

IL RETROSCENA **GLI INDUSTRIALI**

I big dietro le quinte Così Lavazza fa pressing Chi ci mette la faccia e chi invece agisce nelle retrovie

Cercasi leadership disperatamente. Sulla linea del fronte si Tav, in cui si accalcano con l'elmetto in testa industriali e artigiani, commercianti e professionisti, e anche pezzi del sindacato torinese, tutti uniti contro la svolta no Tav della sindaca Chiara Appendino, il pensiero ricorre spesso a Gianni Agnelli: «Con una battuta folgorante avrebbe risolto la situazione, spostando gli incerti a nostro favore». L'Avvocato non c'è più da 16 anni. Il territorio, almeno in parte, si è emancipato da «Mamma Fiat». Le imprese torinesi si sono internazionalizzate. Hanno diversificato il giro d'affari. L'alimentare, le tecnologie industriali, l'Ict e l'abbigliamento hanno guadagnato peso nel sistema economico della città. Alcune aziende hanno messo il turbo, sono cresciute tantissimo e si sono trasformate in grandi aziende, da Reply a Lavazza, fino a Prima Industrie, Diasorin a Basicnet. Eppure una dozzina associazioni di imprenditori, pur capaci di coalizzarsi e mettere sotto pressione la giunta torinese no Tav, faticano ancora oggi a colmare quel vuoto di leadership, lasciato dal timoniere della più grande azienda italiana. «La leadership va conquistata, non è un esercizio semplice. Soprattutto in una città che di fatto è sempre stata una monarchia. Oggi si viaggia in ordine sparso», spiega una fonte vicino ad ambienti bancari, i più restii a schierarsi apertamente a favore dei binari della Torino-Lione.

In realtà nelle retrovie della protesta, tanti Big della Torino che produce e che conta sostengono la rivolta. Anzi la

incoraggiano. Pur con discrezione e understatement torinese. È il caso della famiglia Lavazza che sarebbe vicina alle istanze del movimento spontaneo delle imprese che si ribella alla logica di una «decrescita felice». E sul 40enne Marco Lavazza, vicepresidente del gruppo dell'espresso, molti vedrebbero bene una sua rapida ascesa in Confindustria. In altre parole vorrebbero assegnarli un ruolo di leadership del territorio. Ma oggi a metterci la faccia tutti fanno fatica.

«La mossa no Tav di questa giunta ha un merito che va riconosciuto» ironizza, ma non troppo, una voce vicino alla protesta. «Ha risvegliato il ceto produttivo torinese che per tante ragioni era dormiente da tempo». E poi spiega: «Vedrete che presto saranno in tanti disposti a impegnarsi e anche ad esporsi in prima persona. La sindaca aveva garantito in privato sede a molti di noi che l'opera sarebbe stata fatta. Ha tradito in toto la nostra fiducia». Ora però la rivolta rimane dietro gli scudi assicuranti delle associazioni. Avanti i presidenti delle categorie. Ma a livello individuale nessuno vuole esporsi. Ci ha provato Camillo Venesio, amministratore delegato di Banca del Piemonte, in occasione della presentazione del **rapporto Giorgio Rota** dicendosi stanco e addolorato nel «dover commentare il declino della città», e quindi chiedendo con forza di fare presto per terminare i lavori della Torino-Lione. Per molti altri invece prevale il timore di finire sotto attacco. «La ferita dei Benetton» ricorda un altro imprenditore che non vuole essere citato «è ancora aperta.

La guida

Il territorio si è emancipato da «Mamma Fiat», ma cerca una leadership

Il crollo del Ponte Morandi ci ha fatto capire che questo esecutivo non va tanto per il sottile nel condannare ancor prima che arrivino le sentenze dei tribunali Molti di noi imprenditori hanno paura di ritorsioni». Lunedì le associazioni degli imprenditori si Tav si incontreranno a Torino per stabilire come organizzare la protesta. Il 24 novembre ci sarà un primo appuntamento, che dovrebbe raccogliere attorno all'Unione Industriale i consigli direttivi di tutte le organizzazioni delle imprese. Ma anche in questo caso si pone il tema della leadership. «Non vogliamo legare il movimento a doppio filo il movimento a Confindustria. Sarebbe un errore. Perché questa è la protesta di tutto il ceto produttivo. Ma abbiamo bisogno del sostegno di tutti». E per tutti si intende anche della finanza, che fino ad ora è rimasta dietro le quinte. Da Reale Mutua Assicurazione a Intesa San Paolo fino al mondo delle fondazioni. E non solo. Molti imprenditori vorrebbero schierarsi sul sì Tav anche la Fiat Chrysler: «Oggi gli Elkann sono impegnati su altri fronti, a partire dall'allocatione dei nuovi modelli di vettura. Ma sarebbe molto importante sentire anche la loro voce. Come un tempo avrebbe fatto l'Avvocato».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In corsa

Marco Lavazza, 40 anni, vicepresidente del gruppo dell'espresso: molti vedrebbero bene una sua ascesa in Confindustria per assegnarli un ruolo di leadership

